I. R. TEATRO ALLA SCALA

1841

ILDEGONDA
E
RIZZARDO

Tragedia Lirica

MILANO
PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA
M.DCCC.XLI

ILDEGONDA
E RIZZARDO

TRAGEDIA LIRICA

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

A BENEFICIO

DEL

PIO ISTITUTO TEATRALE

L'AUTUNNO DELL'ANNO 1841

MILANO

COI TIPI DI LUIGI DI GIACOMO PIROLA

1841

PERSONAGGI	ATTORI
ROLANDO GUALDERANO.	Sig.r Ferlotti Raffaele.
ILDEGONDA.	Sig.a Fink-Loor Annetta.
RIZZARDO.	Sig.r Guasco Carlo.
ROGIERO.	Sig.r Leonardi Francesco.
OLDRADO da Tresseno.	Sig.r Rossi Gaetano.
IDELBENE.	Sig.a Ruggeri Teresa.
ALBRICO.	Sig.r Marconi Napoleone.

Cori

Partigiani di Gualderano - Ancelle d'Ildegonda
Giudici - Popolo.

Comparse

Famigliari di Gualderano - Testimonj - Giudici
Soldati - Ministri di Giustizia - Popolo.

La scena è in Milano.

Musica del Maestro sig. Achille Graffigna.

Il virgolato si ommette.

ATTO PRIMO

SCENA I.

SALA NEL PALAZZO DI GUALDERANO.

(*È vicina l' aurora.*)

Arrivano i PARTIGIANI *di Rolando.*

CORO I. Che fia? così sollecito
Or Gualderan ci attende?
II. Forse a novelle insidie
L' orda nimica intende?
TUTTI Forse inatteso fulmine
Sul nostro capo sta?
I. Ma pur tranquilla e tacita
Stassi Milano intera.
Una profonda inerzia
Sin tra' nemici impera.
TUTTI Quale or sì tosto a chiederci
Cagion Rolando avrà?
II. Volgon più dì, s' udirono
Tumultuosi accenti...
I. Tremi qual sia de' perfidi,
Che un grido alzar s' attenti.
TUTTI Qual ch' ella sia la vittima
A noi non fuggirà.

SCENA II.

Gualderano, Rogiero, *e detti.*

Gua. Cagion non lieve, o generosi amici,
Fa ch' io v' appelli. In Roma
Al nuovo sol mi reco, e sì compiuto
Vedrò de' figli l' imeneo bramato.
Di nostra possa la difesa io lascio,
Prodi guerrieri, a voi.
Coro Nulla pretendi, oltre il dover, da noi.
Gua. Ma tu, Rogier, sì mesto
Nella gioja comun parte non hai?
Rog. Bramato sempre, e non compiuto mai
Questo imeneo sarà?
Gua. Dubbio ne avresti?
Rog. Ampia certezza io n' ho.
Gua. Come?
Rog. M' ascolta.
Un arcano fatale
Or vo' che sappi, e il sappian tutti.
Gua. Coro E quale?
Rog. D' occulta, indegna fiamma
Arde Ildegonda.
Gua. E per chi mai? L' audace
Qual fia?...
Rog. Fra' tuoi nemici egli si cela.
Gua. Fra' miei nemici? E chi è costui?
Coro Lo svela.
Rog. Rizzardo egli è...
Gua. Coro Rizzardo!
Gua. Anima rea!...
E me 'l tacevi tu?
Rog. Che far potea?
D' Ildegonda a trar dal petto
L' empia fiamma invan m' oprai,

A' miei preghi invan tentai,
Che s' arrenda alfin quel cor.
Ma tant' oltre or giunto è l' empio,
Che il tacer saria delitto.
Ei giurato ha il nostro scempio,
E rapirti e figlia, e onor.

GUA. CORO Ciel! che ascolto!

GUA. Oh! ardire estremo!
Di rossore e d' onta io fremo.
La mia rabbia io premo appena,
L' ira mia confin non ha.

CORO L' onta tua vendetta, e pena
Il suo stolto ardire avrà.

ROG. La mia speme anch' ei tradisce.
Vendicarti io sol potrò.
Sì, Rolando, io te 'l prometto,
Tu ne affida a me il pensiero.
Qual furor nell' empio petto
Più del mio ferir potrà?
Involarlo a questa spada
Mal potrebbe il Mondo intero;
L' onta tua su lui ricada,
Che il suo sangue spegnerà.

GUA. Non seguire: alcun ritegno
Più non soffre in me lo sdegno.
Questo acciar nell' empie vene
Al ribaldo immergerò.
Per quant' odio è in me ver l' empio,
All' Italia, a voi lo giuro,
Che il sottragga asil sicuro
Al suo scempio aver non può.

CORO Quanti qui con te v' han prodi
S' ergon tutti in tua difesa,
A lavar l' ingiusta offesa
Il reo sangue scorrerà. *(partono frettolosi)*

SCENA III.

GABINETTO NEGLI APPARTAMENTI D'ILDEGONDA.
Nel mezzo una porta che mette in una selvetta. Due porte laterali.

Le Ancelle *d'Ildegonda, venendo dalla porta di mezzo, s' incontrano in* Idelbene.

Coro — Nè ancor posa la meschina?
Dai sospiri ancor non cessa?
Già l' auretta mattutina
Si ridesta, e bacia i fior.
Idel. — Più che mai turbata e oppressa
La rivede il nuovo albor.
Tutte — Le conceda il Ciel pietoso
Breve istante di riposo.
Dolce in lei de' mali obblio
Scenda un placido sopor,
Come scende in sen de' fiori
Della notte il fresco umor. (*le Ancelle si ritirano per le due porte opposte*)

SCENA IV.

Ildegonda, *e* Idelbene.

Ilde. Qual notte è questa! Dal mio fianco lasso
Fugge ogni posa.
Idel. Ah! credi tu che il padre
Così dolente, e di tua vita in forse,
A un nodo che detesti
Or ti voglia immolar?
Ilde. No 'l so; ma troppa,
Più che il sospetto, è la certezza in lui
Della mia fiamma, ed in Rogier più assai

Grande dell' ôr l' avida sete e l' odio,
In me poco il coraggio. Ah! tu non vedi,
Idelbene, quâl fera atroce angoscia
Strazia quest' alma; ogni mia forza eccede.

IDEL. Ahi! sventurata!

ILDE. Oh! se una volta almeno
Il mio Rizzardo riveder potessi!...
Crudele! Anch' ei m' obblía
In cotanta sventura!
Anch' ei mi lascia, ed il mio duol non cura.

VOCE Errante e pellegrina (*) *(lontano)*
Sotto guerriere spoglie,
Calda d' amor Fiorina
Lasciò le patrie soglie,
Fra l' armi in Palestina
Seguendo il suo fedel.

ILDE. No... non m' inganno...
Ah! la sua voce è questa...
Idelbene...

IDEL. Che fai?

ILDE. Lasciami...

IDEL. Arresta.

VOCE Insiem rotâro il brando
Da valorosi in guerra.
Caddero insiem pugnando
In quella sacra terra.
In pace insiem riposano
L' alme bëate in Ciel.

ILDE. Più non l' odo... Idelbene, va, me'l guida.
(Idel. schiude la porta, e scende nella selvetta)
Alto d' intorno regna
Silenzio, e solitudine.

(*) L' autore qui si fa un pregio usare pressochè tutte le parole del Grossi.

SCENA V.

ILDEGONDA, e RIZZARDO *guidato da* IDELBENE, *che chiude la porta, e si ritira.*

RIZZ. Ildegonda...
ILDE. Ciel!.. Rizzardo!.. E fia vero? A questo seno...
a 2 Oh! inaspettata gioja!... (*s' abbracciano*)
ILDE. Quale a me torni?
RIZZ. »Disperato e pieno
»Di mortal doglia, e di te privo, io torno
»L' egro mio core oppresso
»A sollevar d' un tuo söave amplesso.
ILDE. »Ma in queste soglie, ove a' tuoi dì s' attenta,
»Ahi! come osasti tu?..
RIZZ. »Tutto obblïai
»All' ardente desío
»Di vederti un istante.
ILDE. Ahi, sventurato!
Non sai ch' esser dee questo
Per noi l' ultimo addio...
RIZZ. L' ultimo addio? che dici?...
ILDE. Ah! sì, ben mio.
Al nuovo sole in Roma
All' abborrito altar m' adduce il padre.
RIZZ. Che sento! e tu potresti?..
ILDE. Io nulla posso,
Io nulla voglio che morir.
RIZZ. T' accheta. (*risoluto*)
Prova alcuna, se m' ami, or tu mi déi.
»Pari all' amore è in te l' ardire?
ILDE. »Oh! Cielo...

»E che mai pensi?...

RIZZ. »Ultima speme io serbo,
»Unico scampo io veggio.
»Il dì s'appressa omai ch'io partir deggio
»Dell'armi Cavalier, cui Federico
»Sotto il sacro stendardo
»In Terra-Santa adduce.

ILDE. Oh! mio Rizzardo...
Ed oseresti mai?...

RIZZ. Null'altro ardisco,
Che troncar nostri affanni,
Che strapparti di mano a'tuoi tiranni,
In questa notte istessa, ove vorrai
Meco fuggir.

ILDE. Che dici tu! Non mai.

RIZZ. Sì, mio ben, lasciar tu déi
Queste ingrate infauste porte:
Altra terra, ed altra sorte
Forse il Ciel ne serba ancor.
Sotto l'armi della Croce
Segui ardita i passi miei:
Sol ti parli al cor la voce
Della speme e dell'amor.

ILDE. Ah! Rizzardo!... il genitore...
La mia fama...

RIZZ. Intesi assai.
La tua fama?... Ingrata! *(piange)*

ILDE. Taci.
Cedi, ah! cedi al mio terror.

RIZZ. Il tuo cor così ostinato
Se piegar non può il mio pianto,
Per colei che amasti tanto,
Per tua madre il chiedo a te.

ILDE. Ciel! mia madre!...

RIZZ. Tu l'amavi...

ILDE. Oh! qual nome proferisti!
Mio Rizzardo!
RIZZ. E ancora insisti?
Deh! mio ben, ti arrendi a me.
Sì, per lei, per lei te 'l chiedo,
Che sì cara avesti in terra.
Vieni, vieni, e meco, io credo,
Fia più salvo in te l' onor.
Forse un giorno a noi fia dato
Gualderan veder placato,
E tant' odio, e tanta guerra
Fia ch' estingua il nostro amor.
ILDE. Madre, oh! madre, alla tua figlia
Porgi aíta, e la consiglia.
Troppo, ahi! troppo quegli accenti
Han possanza sul mio cor.
S' io m' arrendo a' suoi lamenti,
Tu perdona a me l' error.
RIZZ. Qual fragor!
ILDE. Rizzardo, ah! parti...
Fuggi... alcun potria svelarti.
RIZZ. Ma tu pria...
ILDE. Sì, va, t' intendo...
A' tuoi preghi alfin m' arrendo.
RIZZ. Oh contento! Adunque meco
Nella selva a notte oscura
Verrai tu?
ILDE. Verrò.
RIZZ. Me 'l giura.
ILDE. Va, Rizzardo, il giuro a te.
(*a* 2) Qual che fosse è mia tua sorte,
Niun potria da te strapparmi.
Un poter di me più forte
Mi strascina ognor con te. (*Ilde. si ritira nelle sue stanze: Rizz. fugge pel boschetto*)

SCENA VI.

BOSCHETTO sottoposto al palazzo di Gualderano, a cui si ascende per una gradinata. In qualche distanza rovine di un antico edifizio. In fondo cancello di ferro che difende la selva.

ALBRICO *guardingo dal cancello,* e ROGIERO *dalla gradinata.*

ROG. Eseguisti?
ALB. Eseguii.
ROG. Rizzardo?
ALB. Ei cadde
Ne' nostri aguati.
ROG. Avrò vendetta?
ALB. Intera.
È ben ordita, e sciorsi
Non può la trama. A questo estremo eccesso
Fa ch'ei trascorra, e fia perduto.
ROG. In breve
Qui sarà colto a'lacci miei. Ma oh Dio!...
Qual romor!... Vanne...
ALB. Io volo.
ROG. Albrico...
ALB. Addio.
(*Alb. si dilegua frettoloso*)

SCENA VII.

ROGIERO, e CORO *di* PARTIGIANI *dal cancello.*

CORO Inoltriam... Deserto è il loco... (*di lontano*)
ROG. Chi s'avanza!... Udiam...
CORO Rogiero... (*sommessamente*)
ROG. Dessi!... Amici...

CORO Ebben?
ROG. Fra poco
Qui l' audace si trarrà.
CORO Del suo folle e reo pensiero
Ei pentirsi appien dovrà.
E Ildegonda?
ROG. Anch' ella stolta
Seco in breve qui fia cólta.
CORO Di sì perfido attentato
Gualderan fia vendicato.
ROG. Lo giurate.
CORO Lo giuriamo.
In tua mano il vil cadrà.
ROG. Volan l' ore... amici...
CORO Andiamo.
ROG. *e* CORO Col favor di notte oscura.
Lo starem fra quelle mura
In silenzio ad aspettar. (*vanno tutti a nascondersi fra le rovine*)

SCENA VIII.

RIZZARDO *avvolto nel suo mantello s' avanza circospetto; ALBRICO lo guida.*

ALB. Vieni, Signor, t' inoltra;
Sgombra è la selva.
RIZZ. È questo il loco, ov' ella
Di venirne giurò. Lasciami, e presto
L' armato stuol tieni a' miei cenni. (*) Oh come
(*) (*Alb. parte*)
Oltre l' usato oscura, a' miei desiri
È propizia la notte!... Oh! chi s' appressa?...
Ildegonda!... m' inganno?... oh gioja!... È dessa.

SCENA IX.

RIZZARDO, *e* ILDEGONDA.

ILDE. Rizzardo!...
RIZZ. Ebben... Turbata
Onde così?
ILDE. Palese
Il nostro arcan si rese,
Scampo per noi non v'è.
RIZZ. Come?
ILDE. Mi lascia... Al padre
Tutto ha Rogier svelato...
Va...
RIZZ. Seguimi, o svenato
Io cado innanzi a te. (*Rizz. prende per mano Ilde., e disperato la vuol trarre secco*)

SCENA X.

ROGIERO *co'* PARTIGIANI, *e detti.*

ROG. PAR. Fermate.
ILDE. RIZZ. Oh! Ciel!
ROG. Vi ho colto.
RIZZ. Albrico... Ei m'ha tradito... (*snuda*
Vili!... *la spada contro gli assalitori*)

SCENA XI.

GUALDERANO *seguito dalle* ANCELLE,
e da' FAMIGLIARI *con fiaccole, scende dalla gradinata.*

GUA. Quai grida ascolto!
RIZZ. Non ti scostar da me. (*ad Ilde. stringen-*
ILDE. Ah! siam perduti... *dola al suo fianco*)
ROG. Vedi. (*con gioja a Gual.*)

GUA. Empj! qual trama è questa?...
Tu scellerato... *(Gua. pone la mano sulla spada, e corre come forsennato contro Rizz., Ilde. si stacca dall' amante, e opponendosi al padre, gli cade a' piedi. Gua. ritorce il colpo sopra Ilde.: un grido generale di spavento gli fa cadere il ferro di mano. Rizz. vien disarmato. Terrore, e silenzio universale)*

ILDE. Arresta...
Volgi quel ferro in me.

GUA. Vivi, iniqua, e fia la vita
Sol per te rimorso e pena;
L'onta mia, la fe tradíta
Sconti eterno il tuo dolor.

ILDE. Quale, o padre, agli occhi tuoi
Qual discolpa aver poss'io?...
Ah! cancelli il fallo mio
Il perdon del genitor.

RIZZ. (A qual passo atroce, estremo
Il mio cieco amor l'ha spinta!
Oh furor! lo veggio, e fremo...
Nè difenderla potrò...)

ROG. PAR. (L'ira giusta che ti accende
Non posporre a vil pietade.
L'onta tua vendetta attende,
Non udir che il tuo furor.)

ANC. (Un nemico ell'ama? oh Cielo!
Qual funesto e crudo arcano!
Oh! giammai squarciato il velo
Non ne avesse incauto ardor!)

RIZZ. Rolando. A tanto sdegno
Stendi, placato, un velo.
Di tanto sangue sparso
Grida vendetta il Cielo.
L'ira or deponi, e pegno
Ne sia sua mano. *(accennando Ilde.)*

Gua. Audace!
Prezzo d' un' empia pace
Ella fra noi?
Rog. Par. Che orror!
Anc. Ilde. Id. Cedi, o Signor.
Gua. Giammai.
Rizz. Ahi! barbari...
Anc. Ilde. Oh dolor!...

(Ad un cenno di Gua., Rizz. vien circondato da' Par. Ilde. volendo correre a Rizz. è trattenuta dal padre, che vuol trarla seco)

Rizz. Ilde. Ah! se a questo amaro addio
Sopravviver non poss' io,
Fia men cruda a noi la morte,
Se morir ci è dato insieme,
Se nel Ciel più pura speme
Ci promette eterno amor.
Gua. Tu ritratti, e a' nuovi albóri
Che mi segua alfin pretendo,
Se non vuoi che più tremendo
Tutto scoppj il mio furor.
Rog. (Mi seconda, amica sorte,
In mia mano egli è caduto:
Perchè appieno ei sia perduto
Un sol dì ti chiedo ancor.)
Par. Vieni, e meta ei sol l' indegno
Sia del tuo, del nostro sdegno.
Sconti anch' ei co' giorni suoi
D' Ildegonda il grave error.
Anc. Deh! Signor, pietà ti mova,
Sia quell' egra perdonata.
Ella è troppo sventurata
Perchè incontri il tuo rigor.

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA I.

SALA DEL TRIBUNALE.

GIUDICI *seduti a consesso.* OLDRADO *li presiede. Da un lato testimonj, fra quali* ALBRICO. *Il luogo è pieno di Guardie.*

OLD. Udiste? a morte, o Giudici,
Il comun voto il danna.
Piombi or su lui l' unanime
Nostra esemplar condanna.
Quanto narraron questi
Ecco a giurar son presti.
Giustizia, il Ciel lo fulmina,
Vil Paterino egli è.

GIU. È ver: Rizzardo, o Preside,
Il comun voto accusa.
Ma forse alcuna opponere
Al fallo suo può scusa.
Si scolpi innanzi a questi,
Rimorso in noi non resti.
Pria che si danni, ascoltisi,
Forza di Legge ell' è.

OLD. Ebbene: al mio cospetto
L' accusato si tragga. *(partono due guardie, e ritornano con Rizz.)*

SCENA II.

RIZZARDO, *e detti.*

OLD. Rizzardo, io debbo interrogarti. Schietto
Tu il ver rispondi. Grave
Misfatto ti si appon. Dei Paterini,
Parla, fautor sei tu?
RIZZ. Menzogna è questa;
E prova ampia ne sia
L'aver cinta io la spada
In difesa del Ciel.
OLD. Tanto non basta
Ad ismentir tua colpa.
RIZZ. Colpa in me? D'alcun delitto
Nè pur l'ombra in me fu mai.
Ma per voi se in Cielo è scritto
Che qual reo dannato io pera,
Me conosce Italia intera,
E pur voi conoscerà.
GIU. Sciagurato! In che t'affidi?
Qui Giustizia tuonerà.
OLD. Ai tormenti il reo si guidi,
Dal suo labbro il ver s'udrà.
RIZZ. Ebben, s'affretti, o Giudici,
Vostro decreto estremo:
In mia virtude intrepido,
Qual ch'egli sia, no 'l temo.
La morte no, l'infamia
Solo tremar mi fa.
Ma dì verrà, lo spero,
Che appien palese il vero
Dell' innocenza mia
Al Mondo parlerà.

Old. Giu. Nel più profondo carcere
Reso a' suoi ceppi sia. (*alle guardie*)
Stolto! V'ha qui supplizio,
Che il ver ti strapperà. (*Old. parte seguito da' Giudici. Rizz. gli tien dietro fra le guardie*)

SCENA III.

Sala come nell' atto primo.

Rogiero.

Nè s'ode ancor? Quel desïato squillo
Di morte ancor non s'ode?
E che!... Pur troppo è il suo morir vicino,
E certo egli è. Qual havvi dubbio? Albrico...
Ei tradirmi non può; l'oro l'acceca,
Ed ampia all' oprar suo mercede è l'oro.
Ma chi veggio?... Ildegonda!...
La mia gioja per poco a lei s'asconda.

SCENA IV.

Rogiero, *ed* Ildegonda.

Ilde. Se morta non mi vuoi,
German, deh! salva il mio Rizzardo.
Rog. E tu salvar lo puoi...
Ilde. Che far poss'io?
Rog. D'Ermenegaldo sposa...
Ilde. Vile, tal mezzo è troppo...

SCENA V.

Gualderano, *e detti.*

Gua. Iniqua, or godi.
Tutto hai, perfida, compiuto
Il mio danno, il mio rossor.

Leggi. (*le dà un foglio: essa legge tremante*)
ROG. (Qual foglio!)
GUA. Il vedi?
Omai del doppio imene
Il dì segnato eccede.
ROG. (Oh Dio!)
GUA. La data fede
Ermenegaldo ha sciolto,
Empia! per te...
ROG. Che ascolto!
GUA. Or sei tu paga? (*fremente le strappa il foglio di mano*)
(Oh! rabbia...)
(*s' ode all' improvviso il lontano squillo di una lugubre campana*)
GUA. ILDE. Qual suon ferale è questo!
ROG. (Oh! gioja.)
ILDE. (Oh! mio spavento...
Gelar mi sento il cor.)

SCENA VI.

IDELBENE, ANCELLE, PARTIGIANI, *e detti.*

IDEL. ANC. Che mai fu? (*frettolose accorrendo*)
PART. (*sopraggiungendo*) Godi, esulta, Rolando.
Tue vendette previene la sorte.
Condannato per fallo esecrando,
Fu Rizzardo sul rogo a morir.
ILDE. Fallo in Rizzardo? E quale?
PART. Empia eresia.
ANC. IDEL. GUA. Che sento!
ILDE. Rizzardo!.. Ah! padre...
GUA. Scóstati.
Scóstati, orror mi fai.
RUG. (Son vendicato.)
ANC. IDEL. Oh! misera!
ILDE. Ah! padre... ascolta...
GUA. Va.

Va, t'invola, e al padre mai
Non osar mai più mostrarti.
Padre, indegna, or più non hai
Se nemica a me puoi farti.
Ah! quel dì che i lumi apristi
Esecrato io fui dal Ciel.

ILDE. Di virtù quel chiaro esempio
Di cotanto orror capace?
E tu il credi? a ingiusto scempio
Ir lo lasci? e il soffri in pace?
Perchè, o Terra, non t'apristi
Quando i lumi apersi al Ciel?

ROG. (D'ogni bene, amico fato,
Il maggior mi togli, il vedo,
Ma son troppo vendicato,
Più di tanto io non ti chiedo;
Non del tutto mi tradisti,
Se m'immoli quel crudel.)

PART. Vieni, vieni, Gualderano,
L'abbandona al suo furore.
Dì verrà che l'empia, e invano,
Piangerà di tanto errore.
I suoi giorni amari e tristi
Le fian pena ognor crudel.

ANC. IDEL. Giusto Cielo, tu l'assisti
Nello stato suo crudel. *(Ilde. con Idel. parte per le sue stanze; gli altri per la parte opposta)*

SCENA VII.

PIAZZA DELLA SIGNORIA.

A poco a poco la piazza vassi riempiendo di popolo.

CORO Ahi! qual s'appresta esempio
D'orror tremendo a noi.
Pere Rizzardo. Ahi! misero,
Sul fior de' giorni suoi;

Forse, innocente vittima,
S'immola all' empietà.

SCENA VIII.

Avanzano lentamente i Soldati, e si schierano dietro il rogo. Comparisce RIZZARDO *pallido e stanco fra le Guardie; i Ministri lo seguono. Ultimo* OLDRADO *seguito da'* GIUDICI.

OLD. Tremendo esempio di Giustizia a voi
Oggi fia dato. Un empio, al Ciel ribelle,
Esecrando misfatto
Col suo sangue a lavar colà sia tratto.
Il supplizio s'appresti. Olà, Ministri,
La vendetta del Cielo
Si compia omai. Si tragga al rogo.
POP. (Io gelo.)

SCENA IX.

Mentre i Ministri stanno per accendere il rogo, e sta RIZZARDO *per esservi tratto, sono arrestati dalla voce d'* ILDEGONDA, *che disperata si caccia in mezzo alla folla.*

ILDE. V' arrestate.
TUTTI Qual voce!
RIZZ. (Oh Dio!...)
ILDE. Rizzardo.
Fu dunque ver?... Tu infame?...
RIZZ. E ancor tu il credi?
OLD. Donna, che vuoi? che imprendi omai?
ILDE. Perdona...
Ultimi detti disperati sono
Questi di un cor, cui nulla speme avanza,
Or che tutto in lui perde... Ah! dì... tu dunque...
RIZZ. Innocente son io.
ILDE. POP. Cielo!...
RIZZ. Rogiero,

Il tuo fratello m'ha tradito. Io moro,
E gli perdóno.

Pop. Gran Dio! Tu innocente.

Old. Guardie, olà....

Rizz. Deh! no... fermate,
Un istante concedete.
Or degg' io l' estremo accento,
Pria che mora, a lei parlar.

Pop. (Qual affetto ignoto io sento,
Che mi sforza a lagrimar!) *(Rizz. si avvicina ad Ilde., la guarda commosso, e stringendosi la di lei mano al seno, teneramente le dice:)*

Rizz. Ah! se un dì tant' ira spenta
Tu vedrai nel genitore,
La mia sorte gli rammenta,
Per me forse ei piangerà.
Digli tu, ch' io non l' odiai,
Che morendo il perdonai;
E se colpa in me fu amore,
Perdonarla ancor vorrà.

Ilde. Cessa... tu mi spezzi il core...

Pop. (Più il mio pianto fren non ha.)

Gua. No no 'l credo... *(gridando di lontano)*

Ilde. Il padre!...

SCENA ULTIMA.

Gualderano *seguito da* Idelbene *e detti.*

Gua. Perfida!...
Tu al suo fianco? e intesi il ver?

Ilde. Padre, ah! padre... egli è innocente...
Nullo, il credi, è in lui misfatto.
Fu tradito, e a morte tratto
Dal tuo perfido Rogier.

Pop. Oh! calunnia!..
Old. Che mai dici? (*ad Ilde.*)
Tua finzion salvar lo può?
Gua. Il più vil de' miei nemici
Innocente? oh! rabbia...
Ilde. Ah! no.
Pietade alcuna se in te si desta
In sì tremenda ora funesta,
Per poco, o padre, che tu la senta,
Basta tant'odio a cancellar. (*Gual. si ostina*)
Ah! no, sì crudo, padre, non sei,
Egli è innocente, salvar tu il déi.
O sovra il rogo, che a lui s'appresta,
Tua figlia ancora vedrai spirar.
Gua. Che fai? Tu preghi?... Per lui tu preghi?...
Di rabbia e d'onta iniqua, io fremo...
Non sai, pregando, che immenso, estremo,
E più ostinato fai l'odio in me!
Tu la mia fama hai, scellerata,
Di macchia eterna contaminata...
Perchè quel giorno tu non moristi,
Quando a te padre il Ciel mi fè?
Rizz. No, Gualderano, io reo non sono,
Io non t'abborro, il Ciel ne attesto.
Deh! tu, qual padre, il tuo perdóno
Nell'ora estrema concedi a me.
Che almen ti veggia con lei placato,
D'un cor, che manca, il prego è questo.
Morir mi lascia men disperato,
A' piedi tuoi l'imploro a te.
Pop. Ah! se non lice cangiar sua sorte,
Non dura sdegno oltre la vita.
A te si prostra, ti chiede aita,
Deh! non volerlo abbandonar.

A' nostri preghi, a' suoi, deh! cedi,
All' infelice, perdón concedi.
Sentir, ma tardi, un dì potrai,
Per tuo rimorso, di lui pietà.

OLD. (La sua sentenza segnata è omai,
E rivocarla nè il Ciel potrà.)

ILDE. E implacabile, ostinato
Il tuo core ancor sarà?

POP. Fa ch' ei mora perdonato,
E contento morirà.

ILDE. Padre... ah! padre...

GUA. Io più l' abborro...
Vieni...

POP. IDEL. Oh eccesso! oh crudeltà!

OLD. Guardie. (*Le guardie muovono per circondare Rizz.. e poi retrocedono alle grida d' Ilde.*)

ILDE. Ferma.., Ancor v' imploro...
Un istante..,

OLD. E chi v' arresta?

ILDE. L' innocenza si calpesta?... (*fremendo*)
Deh! si salvi, ei reo non è.

RIZZ. Va, infelice... (*mentre è tratto al rogo*)

ILDE. Teco io moro... (*colla massima*
A' miei dì tua morte è meta... *disperaz.*)
Io ti seguo... or chi me 'l vieta?...
(*è trattenuta dal padre*)

GUA. Forsennata, cedi a me. (*si accende*

POP. Ahi! qual sangue or fia versato!... *il rogo*)
Vendicato un dì sarà. (*stando Rizz. in procinto di ascendere il rogo, Ilde. sviene con un grido a' piedi di Gua. Restano tutti in atto di spavento.*)

CALA IL SIPARIO